

Quando il turismo slow aiuta a valorizzare le aree interne

ATTENZIONE
A NON TRATTARLE
COME UNA ZONA
ARCHEOLOGICA,
CONTRIBUENDO
ALL'OSSIFICAZIONE
DEL TERRITORIO
Ambiente e sviluppo

Luisa Corazza

Se il turismo rappresenta il 13% del Pil nazionale (dati OpenEconomics), nelle aree interne l'economia turistica ha un valore speciale, non solo perché costituisce una concreta prospettiva di crescita di territori progressivamente marginalizzati (Lucatelli 2016) ma anche perché è proprio nelle aree interne che si sono sperimentate, ormai da

qualche anno, forme innovative di turismo. Non è un caso che anche Bto (Buy Tourism Online, l'appuntamento di riferimento in Italia sul Turismo digitale che si è svolto a Firenze il 22 e 23 novembre scorso) abbia dedicato uno spazio di rilievo alle aree interne.

La pandemia ha cambiato i nostri gusti e rafforzato l'attrattiva di nuove forme di turismo, che si possono definire esperienziali, o *slow* per usare un termine più *à la page*, perché prevedono un rapporto diverso tra uomo e territorio, tra cultura e ambiente, tra viaggiatore e residente. Forme di turismo di cui le aree interne costituiscono un vero e proprio laboratorio di sperimentazione.

Le aree interne sono ricche di esperienze dove il turismo diventa parte di una nuova idea di sostenibilità, dove la vacanza si mescola alla vita agricola dei paesi e contribuisce allo sviluppo di attività agropastorali (il prototipo di questo modello può essere individuato nella storica esperienza della Valle del Chianti, ma i suoi epigoni si ritrovano in tutte le regioni italiane) o dove si riscoprono antiche pratiche territoriali (va in questa direzione l'istituzione di una Giornata nazionale della transumanza). Sempre nelle aree interne, si sperimenta un turismo per la terza età dove la villeggiatura diventa occasione di sviluppo per il sistema territoriale di assistenza (è l'esempio lucano di Fondazione Appennino). Innovativa è anche la riscoperta degli antichi mestieri artigiani, di cui sono ricchi i progetti dell'area delle Madonie. In altri casi, la sperimentazione turistica si intreccia con la promozione delle energie rinnovabili. Senza

dimenticare, infine, il fenomeno della semi-residenzialità, dove il lavoro (business) e il divertimento (leisure) si fondono nel neologismo *bleisure*, ormai praticabile grazie alla diffusione dello smart working.

Nello stesso spirito, anche la produzione letteraria incoraggia a percorrere le aree interne a piedi, "passo dopo passo" (Piacentini 2023), o ad aprire il ventre delle aree interne in una prospettiva di osservazione geologica (è l'idea alla base dell'ultimo libro di Paolo Rumiz, *Una voce dal profondo*). Le

aree interne non sono più "terre invisibili" (Meini 2018): finalmente, si dice nei paesi, arriveranno viaggiatori "veri", altri dagli oriundi



Superficie 20 %

emblema del turismo di ritorno, che ogni anno ad agosto rientrano nei luoghi d'origine a cercare la loro *madeleine*.

L'interesse per *L'Italia vuota* (Tantillo 2023) cresce proprio perché si tratta di un'Italia remota e priva delle strutture del turismo di massa. Perché offre un turismo fuori da traiettorie usurate. Perché consente, anche per il breve spazio di una vacanza, di sperimentare un modello di vita ormai dimenticato nel mondo urbanizzato.

In realtà, un rischio c'è ed è quello di un consumo mordi e fuggi di paesi sull'orlo del crollo demografico, amplificato dall'idea, che si è diffusa negli anni della pandemia, dei "borghi" come luoghi di ricarica per cittadini esausti, territori ancillari alla vita delle città e privi di una vita propria al di fuori dalla cartolina che li rappresenta (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022). Il rischio è che il turista si rechi nelle aree interne come si visita una zona archeologica evocativa di una civiltà affascinante ma sepolta, contribuendo inconsapevolmente all'ossificazione di questi territori.

Il turismo è autenticamente innovativo solo se si collega ad attività che consentono ai luoghi di vivere quando i turisti sono rientrati in città; se è in grado, in altre parole, di attivare filiere e sistemi persistenti ed integrati nella vita dei territori, in una prospettiva multi-funzionale (De Bonis 2020). Per questo è essenziale che il "nuovo" turismo attecchisca nelle aree interne tenendo conto anzitutto della vita che c'è, delle persone che ci vivono tutto l'anno, delle economie che vi si possono sviluppare oltre l'immagine presepiale dei paesi come borghi incantati.

*Professoressa ordinaria di diritto del lavoro nell'Università degli Studi del Molise,
Direttrice del Centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini (ArIA)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA